Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 8

30 Aprile 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CHICAGO 1983:
premessa e chiave di lettura di Assisi

Assisi non è una novità

Bruxelles, settembre 1894: mons. Keane, rettore dell'Università cattolica di Washington, sbalordisce i convenuti al III Congresso scientifico internazionale dei Cattolici riferendo ampiamente su un avvenimento, di cui fino a quel momento si erano avute ben poche notizie in Europa: a Chicago, in occasione del IV centenario della scoperta dell'America, si era tenuto dall'11 al 28 settembre 1893 un «*Parlamento delle religioni*» con «rappresentanti» delle religioni di tutto l'universo, «*venuti dall'India, dalla Cina, dal Giappone, dalla Persia, dalla Palestina, dal mondo intero*». Il «*Parlamento delle religioni*» era stato voluto ed organizzato dall'ala liberale del Cattolicesimo americano, che faceva capo al vescovo Ireland e allo stesso mons. Keane.

Una lezione di irenismo

«*Abbiamo pensato* — spiegava mons. Keane ai suoi esterrefatti ascoltatori europei — *che avremmo avuto l'occasione di dare al mondo intero una grande lezione. [...] la Provvidenza ha permesso che si emigrasse tra noi da tutte le nazioni. Tutte le nazioni si trovano rappresentate tra noi; vivono mescolate fraternamente, senza nessuna ostilità. E' il privilegio che Dio ha dato all'America: distruggere quelle tradizioni di gelosie nazionali, che voi perpetuate in Europa, per fonderle tutte nell'unità americana.*

C'era da dare la stessa lezione sul piano religioso. *Ogniqualvolta io mi sento tentato di pessimismo, ho un rimedio: mi guardo intorno e vedo che il genere umano si mette sempre più a detestare l'odio e l'ostilità* [pochi anni dopo, i due tremendi conflitti mondiali! Anche l'illusione pacifista non è una novità]. *C'è un innegabile sforzo dell'umanità verso costumi più miti, una più grande fioritura di* **carità** [sic! anche la riduzione della carità, virtù soprannaturale infusa, alla filantropia, benevolenza naturale reperibile anche tra i pagani: Mt. 5, 46 ss., è di vecchia data]. *Ma non è questo lo scopo della religione, di unire l'uomo con Dio e con i suoi fratelli? La religione è la carità* [ma non la filantropia]. **Anche se non potessimo intenderci sulle credenze non sarebbe possibile accordarsi sulla carità?** [ma è possibile accordarsi sulla "carità" senza accordarsi nella fede?]. *Sarebbe già molto dare, agli stessi cristiani, la lezione che per amare Dio non è necessario odiare il proprio fratello che non lo ama come noi; che, per essere fedeli alla nostra fede, non è necessario restare in guerra con coloro che concepiscono la fede diversamente da noi...* [e chi mai ha detto che lo fosse? La Chiesa cattolica certamente no! Non è mancare di carità, ma è la più alta carità desiderare il dono della vera fede per chi è nelle tenebre dell'errore]».

Carità senza fede

Al *Parlamento delle Religioni* mons. Keane aveva tenuto una conferenza dal titolo significativo: *The ultimate religion: La religione finale.*

Nell'esordio aveva detto:

«*Questi giorni saranno sempre per noi un ricordo di dolcezza. E' dolce, in verità, per figli di Dio da lungo tempo separati, potersi finalmente incontrare di nuovo, è dolce per coloro che i casi e le sventure della vita umana hanno così allontanato e che la follia del cuore umano ha così spesso arruolato in battaglioni nemici, potersi stringere qui le mani da amici e fratelli alla presenza del Padre amoroso e benedetto di noi tutti* [mettendo in non cale la Sua volontà: "Questi è il Figlio mio diletto. Ascoltatelo!]. *E' stato dolce vedere e sentire che* **un terribile torto per la religione, che emana dal Dio d'amore, di ispirare l'animosità e l'odio** [sic!] **che sono l'opera principale del male;** *è stato dolce rannodare i legami d'affetto spezzati dai giorni di Babele e di gustare "com'è buono e dolce che i fratelli abitino insieme"* [il salmo recitato da Giovanni Paolo II nella Sinagoga di Roma!]. *E abbiamo sentito guardandoci negli occhi che non potremo mai raggiungere l'unità nella verità se non ad una sola condizione: cioè cacciare ogni spirito d'ostilità e di sospetto, per incontrarci sul terreno d'una mutua franchezza e* **carità** [che nasce solo dalla Fede: anche qui mons. Keane attacca il carro davanti ai buoi]. *Questi giorni sono stati anche giorni d'istruzione. Ci hanno dato lezioni pratiche su vecchie verità che sono divenute più chiare perché sono divenute concrete e vive ai nostri occhi. Anzitutto, ascoltando delle dichiarazioni che non possiamo non approvare ed applaudire, benché vengano da sorgenti differenti, noi abbiamo avuto l'evidenza concreta e sperimentale del vecchio detto che* **c'è del vero in tutte le religioni...** [il che, però, non le rende tutte vere, né gradite a Dio né atte a salvare l'uomo]».

La riabilitazione delle false religioni

Ed ora, al Congresso scientifico di Bruxelles, mons. Keane precisa:

«*Si è preteso talvolta che i fondatori delle religioni pagane fossero degli inviati del demonio, incaricati di far ab-*

bandonare la verità ed abbracciare l' errore. E' un punto di vista storicamente falso [*ipse dixit*, contro le "pretese" della... Sacra Scrittura, della Tradizione, dell'autentica teologia cattolica. V. S. Th. II II q. 172 a. 6]. *Dio ha dato la verità a tutti. Quando la povera famiglia umana si è dispersa, ha dimenticato i princìpi religiosi e morali. Allora* **Dio ha suscitato, anche tra i pagani, degli uomini per ricordare la verità. Questi furono i saggi dell'antichità; Budda, Confucio, Zoroastro, Socrate, non erano affatto servitori del demonio; erano gli strumenti della Divina Provvidenza** [ahi! ahi! le tesi del decreto conciliare *Nostra Aetate* e degli editoriali de *La Civiltà Cattolica*! v. *sì sì no no* 15 febbraio e 31 marzo 1987]; *vedevano la verità, ma solo in parte, mescolata ad errore; hanno fatto meglio che potevano. Perché non rendere omaggio alla loro buona volontà e a tutto ciò che è buono e bello nel loro insegnamento?* [come farà appunto il Vaticano II, dimenticando che "in una dottrina di per sé falsa, la verità non è l'anima della dottrina, ma è la serva dell'errore" (Garrigou-Lagrange *De Revelatione*) e che perciò rendere omaggio alle "serve dell'errore" è incoraggiare le anime redente da Cristo a perseverare nell'errore]».

Un'era nuova

A Chicago da parte sua l'Arcivescovo della Nuova Zelanda, mons. Redwood, originario del Maryland, aveva parlato di «*assemblea che comincia un'era nuova per l'umanità* [e i Vescovi francesi su *La Croix* del 22 gennaio 1987 parleranno de 'L'anno I dell'era di Assisi"]». Dopo aver affermato che il dogma dell'Incarnazione implica non solo la paternità di Dio, ma la sua fratellanza con noi e la fratellanza di tutto il genere umano (tesi ripresa dal Vaticano II), mons. Redwood aveva detto: «*Queste sono le grandi idee fondamentali del Cristianesimo compreso integralmente* [ovvero naturalisticamente]. *Noi dobbiamo in questo XIX secolo rovesciare le barriere di odio che impediscono agli uomini d'intendere* [a che pro', se non giovano alla salvezza umana?] *le verità contenute in tutte le religioni.* **In tutte le religioni c'è una vasta parte di verità** [utili solo a trattenerne i seguaci nell'errore religioso]; *diversamente esse non avrebbero coesione... Io penso che questo Parlamento delle religioni promuoverà* **la grande fratellanza** [sul piano naturale] **dell'umanità** e, *per promuovere questa fratellanza, promuoverà l'espressione della verità.* **Non pretendo, perché cattolico, di possedere tutta la verità o di essere in grado di risolvere tutti i problemi che lo spirito umano si pone** [dichiarazione ambigua di falsa umiltà, *offensiva* per la Divina Rivelazione, che il Vaticano II applicherà pari pari alla Chiesa: cfr. *Gaudium et Spes* n. 33]. *Io so apprezzare, amare e stimare ogni elemento di verità che esiste al di fuori di questo grande corpo di verità.* **Per distruggere le barriere di odio che esistono nel mondo, dobbiamo rispettare gli elementi di verità e di moralità contenuti in tutte le religioni.**

L'uomo non è solo un essere morale, è un essere sociale. Ora la condizione della sua felicità e della sua prosperità come essere sociale, la condizione della sua felicità e del suo progresso nella conquista mentale e fisica del mondo è [non che usi bene della libertà, ma] **ch'egli sia libero, libero non solo nelle cose temporali, ma anche in materia religiosa** [e qui c'è *in nuce* anche la Dignitatis Humanae!]. *Perciò c'è da sperare che da oggi daterà l'alba di questo periodo, nel quale, in tutto l'universo e in ciascuna nazione, sarà estirpata l'idea che si debba opprimere l'uomo per motivi religiosi*».

Com'è evidente i novatori di oggi ragionano (si fa per dire) esattamente come i novatori di ieri.

Il giudizio di un pagano

Ci è offerto da un indù laureato a Cambridge, che così scriveva:

«*Nell'India, diceva M. Satthianadhan, le conseguenze del Parlamento di Chicago sono state chiaramente nocive al progresso del cristianesimo. L'impressione da noi ricevuta* **è che gli Americani non sono soddisfatti del cristianesimo e che guardano ad esso come ad uno dei numerosi sistemi religiosi che hanno una certa eccellenza.** *I nostri delegati son tornati persuasi che la religione degli Indù è così ben adatta ai bisogni dell'India come il cristianesimo a quelli degli Americani e anche con l'idea che l'America offre un campo ben disposto ai missionari indù*» (cit. da mons. Delassus: *L'Americanisme*, 363).

La condanna dei veri cattolici

Benché l'abbé Périès, della Diocesi di Parigi, ma per più anni professore di diritto canonico all'Università di Washington, testimoniasse in Francia le gravi conseguenze del *Parlamento* di Chicago (turbamento tra i cattolici, apertura di una missione buddista ecc.), i cattolici liberali presero a progettare un'iniziativa consimile per l'Esposizione universale di Parigi del 1900.

Contro l'iniziativa si battè decisamente l'Arcivescovo di Parigi, card. Richard, mentre il giornale cattolico *Verité Française* si faceva portavoce dell'opposizione del Clero e dei cattolici. Il 19 ottobre 1985 la *Verité* scriveva:

«*Dunque si fa sul serio. Ci sono dei cattolici, persino dei sacerdoti, che accettano l'idea d'un parlamento delle religioni all'Esposizione del 1900! Un giornale, a lungo serio ed erudito, il* Monde, *caldeggia vivamente questo progetto [...]. La sconvenienza d'una tale iniziativa non lo turba.* **Non gli ripugnerebbe di veder sedere il sacerdote cattolico, persino il Vescovo e — perché no? — il Papa, accanto al muphti e al bramino; di sentir citare il Corano e i libri sacri dell'India e della Cina allo stesso titolo del Vangelo. Ma, almeno, con quale vantaggio? [...].** *Qual è lo scopo dei suoi promotori? Essi intendono farlo servire al trionfo dell' idea religiosa. Vogliono che quest'assemblea dei rappresentanti delle diverse religioni sia, come a Chicago,* **una protesta di tutte le forme di credenza religiosa contro il materialismo e l'agnosticismo, contro tutte le forme d'irreligione e d'incredulità**, *e che vi si dimostri unanimemente quanto l'irreligiosità e l'incredulità siano contrarie alle idee fondamentali del genere umano e alla sua felicità.*

Ma una tale dimostrazione è ancora da dare? E se anche non fosse già data, uscirebbe forse fuori da un siffatto convegno? All'incredulità contemporanea non manca di conoscere la testimonianza dei popoli sull'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, ma bensì di volerne tener conto.

Fino all'eresia

«*Si crede* — continuava la *Verité* — *che questo congresso* **servirà a risollevare negli animi il prestigio della religione, a ricollocare nelle coscienze l'idea di Dio**; *i suoi partigiani e il* Monde *in loro nome ci assicurano che si assisterà in esso ad una grandiosa affermazione "fatta da tutte le religioni che la religione è buona. E non saranno gli dèi che si staglieranno in primo piano, ma l'idea di Dio,* **di cui tutte le religioni sono i veicoli più o meno perfetti**". *L'espressione qui oltrepassa lo stesso pensiero.* **Bisogna dunque arrivare fino all'eresia per giustificare un' iniziativa contraria tanto al buon senso quanto alla nozione della vera religione?**».

Una lezione di scetticismo

«*Malgrado tutti i sofismi, questo convegno esotico delle religioni, che si sogna di offrire quale spettacolo al mondo, non può essere di per sé che* **una lezione di scetticismo. Lo spettacolo della diversità delle religioni è ciò che c'è di meno appropriato per far nascere negli increduli la fede in Dio ed è il più idoneo a far perdere la fede agli altri.** *E' stato sempre così [...].* **Lo spettacolo di questa molteplicità di religioni, associate nello stesso scopo, confuse in una stessa esibizione, non farà che rafforzare il dubbio. Dinanzi a tante religioni, sarà più**

facile credere o ch'esse sono tutte buone o che sono tutte indifferenti; vedendo tanti dei, ci si domanderà se tutti non si valgano o se ce n'è uno solo vero.

Il parigino motteggiatore ricorderà l'esclamazione di quel collezionista scettico, cui un amico maldestro aveva fatto cadere un idolo dallo scaffale: "Peccato! forse era il vero Dio!".

Sarà questa la conclusione d'un gran numero di visitatori dell'Esposizione. In presenza di questa collezione di religioni, essi si diranno: "Forse lì dentro c'è il vero Dio" ed altri aggiungeranno: "Se ci sono tanti dei, vuol dire che non ce n'è nessuno"».

L'idea di Dio, se non è del vero Dio, non è niente

«*Si assicura tuttavia che il Congresso delle religioni gioverà all'idea religiosa. Che si vuol dire con ciò?* **Sotto l'impero del cristianesimo, l'idea religiosa, separata dalla fede nella vera religione, è vana. Non si tratta solo di credere in Dio in un modo qualunque, ma di credere in Dio tale quale Egli è.** *San Paolo condanna i Gentili che hanno conosciuto Dio, ma senza onorarlo come tale.* **L'idea di Dio è niente, se non è quella del vero Dio**».

A detrimento della vera religione

«**E chi oserà affermare che questo incoerente convegno delle religioni gioverà alla conoscenza del vero Dio, del Dio dei cristiani? Anzitutto è impossibile che da una siffatta confusione di credenze e di culti venga fuori la convinzione che la religione cattolica è la sola vera religione. Assimilandosi da sola alle altre religioni, sminuirà se stessa agli occhi anche degli increduli. Poiché non afferma più la sua incompatibilità con l'errore, essa non è più che una delle tante forme della religione nel mondo. Essa non ha nulla da guadagnare a farsi vedere con le altre religioni** *in questa esposizione cosmopolita di fine secolo;* **ha tutto da perdere.** *[...]. In questo assurdo progetto d'una esposizione di tutte le religioni concepito da alcuni ecclesiastici dilettanti la fede dei semplici fedeli non può che vedere un'idea di preti che, non trovando un campo abbastanza vasto per il loro zelo nel ministero parrocchiale, nella predicazione, nell'insegnamento, nelle opere di carità e d'apostolato,* **si gettano in tutte le novità e in tutte le iniziative più estranee al Vangelo.**

C'è di meglio da proporre loro. Se vogliono fare qualcosa di straordinario per l'Esposizione del 1900, organizzino per l'occasione un'associazione di preti, presi da tutte le parrocchie, che faranno tutto il giorno il **turno d'adorazione davanti al Santissimo Sacramento,** *affinché gli stranieri, visitando le chiese della capitale, invece di trovarle vuote, in quei lunghi pomeriggi in cui il sacro tempio è come abbandonato,* **vi vedano i preti cattolici prosternati dinanzi al vero Dio, affermando così agli occhi di tutti la vera religione. Là, dinanzi all'altare del Signore, in virtù delle preghiere nella persona dei suoi ministri, la Chiesa cattolica apparirà agli increduli, agli ignoranti, agli scettici, molto più visibilmente di quanto la discernerebbero nei padiglioni del Campo di Marte, in mezzo alla confusione di tutti i riti e all'ingombro degli idoli.** *Questa esposizione prepariamo per l'onore di Gesù Cristo e della sua Chiesa!».*

La condanna di Leone XIII

Il *Parlamento delle religioni* non si ripetè più né all'Esposizione di Parigi del 1900 né poi. Che cosa era accaduto? Leone XIII era intervenuto con lettera datata 15 settembre, indirizzata al card. Satolli, delegato apostolico negli Stati Uniti:

«*Abbiamo saputo che negli Stati Uniti d'America si tengono delle assemblee nelle quali i cattolici si uniscono indistintamente a coloro che sono separati dalla Chiesa per trattare questioni religiose o morali. [...] benché queste assemblee comuni siano state, finora, tollerate con un prudente silenzio, Ci sembrerebbe più saggio che i cattolici tengano i loro convegni separatamente*».

Successivamente, il 22 gennaio 1899, Leone XIII andava alle radici del fenomeno condannando nella lettera *Testem benevolentiae* diretta al card. Gibbons «*quelle opinioni il cui insieme è designato da molti sotto il titolo di americanismo*»: le opinioni cioè ventilate dall'ala liberale del cattolicesimo americano, alla quale si doveva appunto il *Parlamento delle Religioni* di Chicago.

«*Il principio delle opinioni nuove* — scriveva il Papa — *può formularsi pressapoco così: per ricondurre più facilmente i dissidenti alla verità cattolica, è necessario che* **la Chiesa si adatti maggiormente alla civiltà d'un mondo giunto all'età adulta e che, abbandonando l'antico rigore, si mostri favorevole alle aspirazioni e alle teorie dei popoli moderni**».

E' la stessa affermazione, che chiude e riassume le condanne del Sillabo di Pio IX. Nonostante l'apertura mentale di Leone XIII, il suo atteggiamento di fronte alle *opiniones novae* del liberalismo cattolico si ricollega all'atteggiamento assunto dinanzi al liberalismo, cattolico e non, da tutti i suoi predecessori, da Pio VI in poi. L'è che Leone XIII, malgrado l'attesa prudente e forse qualche iniziale simpatia, finì col rendersi conto di dover intervenire — come dichiara solennemente nella *Testem benevolentiae* — «**per provvedere all'integrità della fede secondo i doveri del Nostro supremo Apostolato e per garantire la sicurezza dei fedeli**».

La coscienza dello stesso dovere muoverà i suoi successori fino alla svolta del Vaticano II, a partire dal quale Roma prenderà a propugnare ed imporre quello stesso liberalismo combattuto per 150 anni. Con inevitabile disorientamento e rottura tra i cattolici.

Alla luce dell'americanismo

Al lettore sarà facile fare il parallelo tra i documenti sopra riportati e quanto è stato detto e scritto, ad ogni livello, per giustificare l'«incontro di preghiera» di Assisi: il «Parlamento delle Religioni di Chicago» è la «premessa» e la «chiave di lettura» di Assisi.

Nel discorso di Giovanni Paolo II alla Curia Romana in occasione del Natale u. s. si legge che «*l'evento di Assisi può essere considerato come un'illustrazione visibile, una lezione dei fatti, una catechesi a tutti intellegibile di ciò che presuppone l'impegno ecumenico e l'impegno per il dialogo interreligioso raccomandato e promosso dal Concilio Vaticano II*».

Se così è, bisogna concludere che in questo impegno (e non solo in questo) il Vaticano II va interpretato alla luce non della Tradizione, ma del cattolicesimo liberale.

C. I.

AVVERTIMENTO SUPERFLUO

Mentre in Parlamento si discuteva la proposta di legge per abbreviare i tempi richiesti per il divorzio in Italia, relatore un... democristiano — altro punto di merito per quel partito «cristiano» o agnostico secondo che gli torni comodo — la CEI (Conferenza Episcopale Italiana), tramite il suo Segretario, mons. Camillo Ruini, preveniva che non c'era da attendersi un suo intervento contro il divorzio corto (*La Repubblica*, 20 gennaio u. s.). Avvertimento superfluo, dato che a tutti è noto come la CEI «non mosse collo né piegò sua costa» contro l'introduzione in Italia del divorzio *tout court* e, poi, in favore del referendum abrogativo, tenacemente voluto da laici cattolici, che, allora, s'illudevano di avere ancora dei Pastori.

L'AMERICANISMO
ovvero
IL LIBERALISMO CATTOLICO DOMMATICO

«Religione **d'indifferenza dommatica,** l'americanismo ha favorito un' anarchia dottrinale che si è andata aggravando per molti anni ancora; religione di **libertà individuale**, si ritrova in tutto il periodo successivo in quelle manifestazioni che attentano all' autorità nella Chiesa e indeboliscono l'amore per essa; religione dell'**evoluzione in ogni campo**, l'americanismo è a fondamento di tutte le varietà del modernismo e lascia in modo duraturo il suo veleno negli animi; religione di **vita interiore alla maniera protestante**, ispira disdegno per le devozioni in onore nella Chiesa e per le cerimonie del culto; religione **dei tempi nuovi e della democrazia**, sostiene le audaci pretese dei riformatori della disciplina ecclesiastica; religione del **benessere**, diviene la religione dei preti democratici e dei nuovi apostoli laici che portano al popolo **un evangelo terreno**; religione di **mutua tolleranza e di accordo morale**, resta il pensiero direttivo degli sforzi perseveranti per far adottare **il sistema dell' interconfessionalismo** nelle opere sociali [ed oggi in ogni campo] **a prezzo del silenzio sulle affermazioni cattoliche** da una parte e, dall'altra, **su opinioni false o scandalose con le quali non si dovrebbe mai scendere a compromessi**» (Emmanuel Barbier: *Histoire du catholicisme liberal et du catholicisme social en France*, vol. III — Bordeaux 1924, p. 270).

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Direttore,

ho letto col consueto interesse in *sì sì no no* del 28 febbraio u. s. l'articolo: il padre gesuita *Sesbouë e la libertà religiosa*. L'articolista ha pienamente ragione nel confutare gli arzigogoli del padre Gesuita e nel dimostrare bene, con precisione e chiarezza, qual è al riguardo la dottrina cattolica. Questa fu riaffermata dai pontefici Gregorio XVI e Pio IX che han definito «deliramento» l'errore del Lamennais, l'errore del liberalismo civile, secondo cui lo Stato può o deve rimanere neutrale tra la vera e le false religioni, considerarle in un unico fascio, eguali.

Il padre Sesbouë ha tentato tutte le vie per battezzare come cattolica questa teoria erronea e già condannata, ma inutile risulta e vana la sua fatica. C'è un motivo, mi permetto di aggiungere, che spiega tanta fatica di Sisifo. Il documento conciliare sulla libertà religiosa ha una paternità: il cardinale Bea S. J., una «gloria» della Compagnia. E quando si tratta di difendere il suo operato, anche nei punti più discussi, nelle sue sfasature, nei suoi errori, i confratelli si muovono ordinatamente su campi minati, fino a screditarsi, fino al tentativo di stravolgere la verità. Basti ricordare il tentativo del padre De Lubac S. J. di dare una veste di cattolicità agli errori, alle eresie palesi, del suo confratello padre Teilhard de Chardin, arrivando a falsare i testi dell' evoluzionista marxista, pur di raggiungere il suo intento.

Non meravigliano pertanto gli sforzi apologetici compiuti dal padre Sesbouë, come gli editoriali erronei de *La Civiltà Cattolica* criticati dal suo (e nostro) quindicinale *sì sì no no*.

Cordiali saluti.

Lettera firmata

PRIMA DI ASSISI ANCHE MOSCA
Da "Paese Sera" — 4 luglio 1977:

«A Mosca quasi un vertice di tutte le chiese
Quando le religioni discutono insieme
Impegno per la pace e la distensione
Contro ogni scomunica
Presente anche il Vaticano

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA, 4 — Qualche giorno fa si è svolta nella capitale sovietica una conferenza che merita qualcosa di più di una segnalazione frettolosa. Lo slogan era: "**Gli uomini di religione per una pace duratura, per il disarmo e per giuste relazioni tra i popoli**". *All' incontro hanno preso parte settecento religioni di 80 paesi.* **Tranne quella confuciana, erano rappresentate tutte le fedi: la buddista, la cristiana, l'induista, l'ebraica, la musulmana, la scintoista, ed altre.** *La conferenza si è conclusa con appello rivolto ai giovani del mondo perché operino in favore della distensione.*

Nel corso del dibattito, don Giovanni Gennari, parroco di Roma, ha proposto che sia ritirata la scomunica contro i comunisti e che [quale contropartita?] *siano chiusi — "perché arcaici" — i musei sull'ateismo a Mosca e nell'URSS.* **Per il Vaticano hanno partecipato all'incontro padre Lernaud e padre Lonjon.** *Queste le impressioni di cinque religiosi italiani.*

○ *Padre Alessandro Dall'Olio, direttore dell'istituto "Stenson" di Firenze, ha detto che la Conferenza di Mosca è stata importante (e non solo per la Chiesa ortodossa in Russia) perché* **ha unito, per la prima volta a livello mondiale, uomini di varie religioni per parlare, in coerenza con la fede, dei problemi umani, per unirli alla ricerca della giustizia e della pace**: *il che corrisponde anche ad una esigenza della Chiesa cattolica. Avere iniziato questo discorso (pur con qualche manchevolezza) è il merito essenziale dell' incontro.*

○ *Secondo dom Franzoni il merito degli organizzatori della Conferenza è soprattutto metodologico. Il Concilio Vaticano II fu un "discorso su noi stessi", sulla nostra fede.* **Nel convocare la Conferenza il "metodo" del patriarca di Mosca è stato un altro: quello di unire e di porre a confronto religiosi di tutte le fedi e di tutto il mondo su un problema dell'uomo e della società**. *Va sottolineato — come è stato detto — che ciò accade per la prima volta [...]. Comunque il discorso che si è aperto è passibile di grande sviluppo.*

○ *Don Giovanni Gennari, di Roma, si è detto contento di aver partecipato alla Conferenza anche se lo ha colpito negativamente "il clima e il linguaggio un po' sacralizzati". [...].*

○ *Anche don Roberto Sardelli, di Ostia Nuova, mette l'accento sul fatto che "per la prima volta" rappresentanti di religioni diverse si sono incontrati per "parlare dei problemi umani e della fede". Ma questo non toglie alle chiese la responsabilità di essere mancate fin qui "all'appuntamento con l'uomo e con la società" e la Conferenza di Mosca non basta ad assolverle da questa responsabilità.*

○ *Padre Umberto Vivarelli, priore di Sotto il Monte, il paese di Papa Giovanni, nel bergamasco, è il più critico. Partecipai nel 1973 — egli dice — a un convegno a Zagorsk (la città santa della Chiesa ortodossa russa) e rimasi deluso nel constatare come la presenza religiosa non sappia fare qui un discorso diverso da quello ufficiale al potere. Questa delusione torno ad avvertirla anche oggi. Mi aspettavo "un discorso politico vero" (pensavo che emergesse "un accento più spirituale, più evangelico, per una pace veramente religiosa" e non un sostegno a una tesi politica già scontata).*
una tesi politica già scontata)». E dieci anni dopo c'è stata Assisi!

La maggioranza dei mali del mondo proviene dalla mancanza di conoscenza di Dio e della Sua Verità.

San Pio X

CRISTIANESIMO E GIUDAISMO

di Spadafora mons. Francesco

E' il tema più discusso, in particolare dal 1945 ai nostri giorni: qual è la dottrina cattolica di fronte al problema ebraico? Cos'è il giudaismo? Gli ebrei sono deicidi? Il primato salvifico del popolo ebraico, dopo il rifiuto e la crocefissione di Nostro Signore Gesù Cristo, diviene primato di condanna? La posizione di predilezione degli ebrei è uguale prima e dopo il calvario? Un influsso notevole ha esercitato sui cattolici «aperti al dialogo», il libro dell'israelita Jules Isaac, *Jésus et Israël*, in VIII, 585 pagine — Paris 1948, tradotto in italiano dalla nuova edizione francese del 1970 da Ebe Finzi Castelfranchi: *Gesù ed Israele* (Nardini ed., Firenze 1976, pp. 461), con la presentazione elogiativa del domenicano p. Pierre M. De Contenson, segretario della Commissione per le relazioni religiose con l'ebraismo.

Jules Isaac influenzò in modo determinante il card. Agostino Bea S. J., il quale ebbe parte preponderante e decisiva nell'approvazione della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* che nel § 4 praticamente fa sue le tesi dello scrittore ebreo.

Da qui l'accesa disputa tra il card. Bea e sua ecc.za mons. Luigi Carli, che nei suoi studi apparsi su *Palestra del Clero* criticò e confutò gli argomenti addotti dal Cardinale.

Sia l'uno che l'altro autore ricorrono ai testi del Nuovo Testamento: citano versetti degli Evangeli, degli *Atti degli Apostoli*, delle lettere di San Paolo, in particolare *Rom.* 9, 11; ma con deduzioni e conclusioni diametralmente opposte.

E così accade ancora nei numerosi scritti che si sono succeduti e si succedono ancora sull'argomento sia da parte cattolica che da parte ebraica. Il tema è, infatti, squisitamente ed essenzialmente esegetico sia per il nesso fondamentale tra Vecchio e Nuovo Testamento, sia ancor più per i testi evangelici, gli *Atti degli Apostoli*, le lettere di San Paolo, il quale ha trattato specificatamente il tema e lo ha definitivamente risolto.

Nella disputa card. Bea— ecc.za Carli, quest'ultimo senz'altro prevale. Ma i singoli testi citati rimangono spesso avulsi dal loro contesto, sì che non si ha la certezza del loro senso autentico. Ed anche il card. Bea per ben due volte, nel suo articolo, è costretto a confessare questa sua lacuna.

Inoltre, per non sbagliare, è necessario tener presente il lavoro dei migliori esegeti cattolici sui testi esaminati. Ad esempio, nel rispondere negativamente alla domanda sulla «responsabilità collettiva del popolo ebraico» per la crocifissione di Gesù, il Bea interpreta *ad usum delphini* alcuni pochi testi, subito aggiungendo: «*Naturalmente per rispondere in modo esauriente al nostro quesito bisognerebbe istituire un'interpretazione particolareggiata dei singoli testi*»; il che — egli afferma — non gli è possibile per mancanza di spazio!

Ed intanto la tenacia con cui diffuse le sue tesi, prese prevalentemente da Jules Isaac, il prestigio di cui godeva come esegeta, già Rettore del Pontificio Istituto Biblico, influirono decisamente sui Padri del Vaticano II, che votarono in maggioranza favorevolmente il § 4 della Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*. E sempre nella scia del card. Bea sono sorte le tesi esagerate, insostenibili, erronee, di un irenismo esiziale, come quelle sostenute ad esempio dal sac. Giovanni Caprile.

Tutto questo ha determinato il noto esegeta mons. Francesco Spadafora a riesaminare l'annoso problema nel suo basilare fondamento: l'esegesi cattolica, condotta scientificamente, dei testi biblici: i testi nel loro contesto mediato ed immediato, con l'autorità dei più autorevoli esegeti: mons. Marie Joseph Lagrange O. P., padre Alberto Vaccari S. J., J. Huby S. J., Juan Leal S. J., padre Pierre Benoit O. P. ecc., così da fugare ogni nebbia ed escludere ogni possibile dubbio.

Mons. Francesco Spadafora, laureato in scienze bibliche, è docente universitario. Giornalista e scrittore di grande valore, ha curato per l'Enciclopedia Cattolica cira cento voci riguardanti il Vecchio e il Nuovo Testamento ed è stato redattore della «Bibliotheca Sanctorum».

Fra il grande numero di opere da lui pubblicate ricordiamo: *Ezechiele* (3 edizioni), *Temi di esegesi; I Pentecostali e i Testimoni di Geova* (5 edizioni); *Dizionario Biblico* (3 edizioni); *Attualità bibliche; L'Eucarestia nella Sacra Scrittura; Le parole del Signore; Pilato; la Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli; Suor Elena Aiello "a monaca santa"; San Paolo alla conquista dell' impero* ecc.

Ha collaborato al quotidiano *Il Tempo* e all'*Osservatore Romano*; ha scritto sulle riviste *Palestra del Clero* e *Renovatio*.

Nella parte introduttiva di *Cristianesimo e Giudaismo* l'Autore si sofferma a presentare criticamente le trattazioni più rappresentative del problema.

In particolare si sofferma sul libro di Jules Isaac, rileva l'abuso che egli fa del Vangelo di S. Matteo, cui non attribuisce nessun valore storico, mentre ignora affatto l'Evangelo di S. Giovanni. Lo Spadafora riporta a conferma la recensione accurata e criticamente negativa che del libro dello Isaac fece a suo tempo l'esegeta padre Pierre Benoit O. P. su la prestigiosa *Revue Biblique*.

Dopo alcune pagine di bibliografia essenziale, anche per i riflessi con il movimento ecumenico, lo Spadafora, da esperto biblista, passa all'esame esegetico dei testi biblici.

Tratta dell'essenza del Vecchio Testamento: la berit o alleanza, fondata sul principio della solidarietà collettiva. Tutto il Vecchio Testamento tende al Cristo, ha il suo compimento in Cristo. Geremia 31 più direttamente preannunzia il perfezionamento della vecchia alleanza o economia, nella nuova alleanza o economia sancita col sangue di Nostro Signore Gesù (*Hebr.* 8, 6-13). Questa Nuova Alleanza assorbe e soppianta la prima: come il frutto succede al fiore.

Nella sintesi offerta si rileva la competenza dello Spadafora sull'argomento. La sua tesi di laurea al Pontificio Istituto Biblico, relatori il padre Bea ed il padre Alberto Vaccari, verteva appunto su *Collettivismo e Individualismo nel Vecchio Testamento*, pubblicata poi in volume di ben 398 pagine, dedicato ai suddetti Padri relatori (Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo 1953).

Lo Spadafora passa quindi a rilevare la natura del dramma fedelmente descritto negli Evangeli: l'ostile opposizione nei confronti di Gesù da parte dei Giudei, che dominati dallo loro falsa concezione di un Messia, che li avrebbe condotti alla vittoria sui Romani e al dominio sulle Genti, rifiutarono ostinatamente il messaggio del Redentore, che predicava apertamente la sua missione di Messia sofferente, obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di Croce, per risorgere vittorioso e operare la salvezza spirituale

di tutte le genti. Anche qui lo Spadafora offre l'esegesi cattolica da lui presentata già con successo nell'opera sulla vita e l'insegnamento di Gesù: La Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli (ed. Rogate, Roma 1982). In particolare, per la responsabilità piena dei Giudei, Capi e popolo, nella condanna e Crocifissione di Gesù, egli ripropone l'esegesi accurata di San Giovanni, che completa la narrazione dei Sinottici, offerta in *Pilato* (Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1973, pp. 215 con esauriente bibliografia).

Infine l'Autore tratta la soluzione del problema in San Paolo con tre articoli:

1) San Paolo, testimone dell'Evangelo, anzi glossatore, ripetitore delle parole di Gesù: identità con l'esposizione evangelica e i testi degli *Atti degli Apostoli*;

2) lettera ai Galati:

3) lettera ai Romani, con l'esegesi dei cc. 9-11; in specie di 11, 25-32, alla luce del contesto immediato e di tutte le altre lettere.

Mons. Spadafora come conclusione riproduce e fa sua la trattazione specifica di mons. Pier Carlo Landucci: *La vera carità verso il popolo ebreo*, studio equilibrato e dottrinalmente ineccepibile, apparso nella rivista *Renovatio* nel III fascicolo del 1982.

Cristianesimo e Giudaismo s'impone non solo per la competenza, ma anche per il coraggio con il quale il suo Autore affronta il tema «senza complessi e timori di essere controcorrente, ma avendo come obiettivo la verità». L'indirizzo della casa editrice, Krinon, è Via Libertà 185; 93100 Caltanisetta, tel. (0934) 51973.

A Roma l'opera è reperibile presso la Libreria Belardetti, Via della Conciliazione 4 a.

Censor

SPAGNA 1936: NON C'E' CHE UNA VERITA'

Solo una coincidenza?

Sabato 3 gennaio u. s., *L'Osservatore Romano* dava l'annunzio della prossima beatificazione di tre carmelitane scalze uccise a Guadalajara (Spagna) il 24 luglio 1936 dai miliziani rossi. Lunedì 5 gennaio u. s., *Il Tempo* pubblicava il primo pezzo forte di G. F. Svidercoschi, vaticanista, già Vicedirettore de *L'Osservatore Romano*: un'intera pagina: la pagina 13. I titoli: «*1/ Chiesa e guerra civile. Spagna contro Spagna, ed è un massacro. Si scatena la persecuzione religiosa nel territorio dei repubblicani*». L'impostazione dello Svidercoschi è: *Come giudicare tra due "verità"?*

Fin dalle prime battute, sotto l'espresso dubbio amletico, è palese il proposito, lo scopo del «vaticanista» nonché ex Vicedirettore de *L'Osservatore Romano* di prendere le distanze dalle due «verità», dai due «campi»: i rossi miliziani, con le brigate internazionali e i commissari comunisti, in particolare russi, e l'esercito comandato dal Caudillo, il generale Franco.

Altrettanto indicativo il titolo del secondo servizio che occupa l'intera pagina 22 de *Il Tempo* del 6 gennaio 1987: «*Spagna '36: fu davvero una crociata? Chiesa e franchismo: dall'incontro alla collaborazione, fino alla rottura*».

Anche qui lo scopo è fin troppo palese: scagionare affatto la Chiesa per «*l'appoggio che da parte di vescovi e di preti sarebbe stato dato alla ribellione nazionalista, quindi a Franco*». Questo appoggio — è da scartare l'abusato termine «*crociata*», un altro orrore nella storia della Chiesa — è un errore da condannare, una vergogna da cancellare. Come dirà in seguito espressamente lo Svidercoschi, i Vescovi, i cattolici, impersonalmente la Chiesa, avrebbero dovuto porsi in mezzo tra i litiganti, tra i due campi di battaglia e predicare la pace. Povero Svidercoschi! Vuol fare la figura dell'imbecille o tale ritiene i suoi lettori?

La repubblica spagnola incominciando dal 1931 con Azaña, aveva come programma la lotta alla Chiesa. Primo atto: la chiesa e l'istituto dei Gesuiti bruciati dalla marmaglia con la proibizione ufficiale alla guardia nazionale di intervenire, e gli stessi Gesuiti scacciati dalla Spagna.

La Chiesa sullo scanno degli imputati

Lo Svidercoschi riporta a sostegno della sua tesi errata un periodo dal documento «*Costruttori della pace*» [adesso dopo l'ottobre di Assisi, il mese delle rivoluzioni—distruzioni, la terminologia fumosa, equivoca è di moda o passaggio obbligato] edito dalla Commissione permanente dell'Episcopato spagnolo. All'inizio c'è l'infelice accenno ai presunti «*errori*» della Chiesa. Anche questa è una delle «novità» del «rinnovamento» di Giovanni XXIII ed in particolare di papa Montini che l'ha portata sulla scena con atti spettacolari da vero clown. La Chiesa, non più «santa ed immacolata» (San Paolo), non più celebrata ed esaltata come «Madre dei Santi, immagine della Città superna» (Manzoni), ma coperta di crimini (Giovanni XXIII nella sua apologia per i Giudei; il card. Bea, per le crociate; Paolo VI per gli ortodossi scismatici, i musulmani; Willebrands per Lutero e compagni), messa sotto accusa, invitata alla riparazione, al «mea culpa». Ed ora posta sullo scanno degli imputati anche per la guerra civile spagnola.

Una mostruosità

Assistiamo soprattutto a questa mostruosità: una palese negazione della Chiesa nel suo fine soprannaturale, nella sua costituzione umana, ma principalmente e sostanzialmente divina, col solo scopo, con la sola missione della salvezza delle anime: la predicazione della dottrina rivelata, l'amministrazione dei sacramenti. La Chiesa non ha nessuna missione di favorire una forma o l'altra di governo, ma solo il bene spirituale delle anime. Ecco l'esempio: come può la Chiesa favorire ancora la partitocrazia in Italia quando questa ha sancito legalmente il divorzio, l'aborto ed ha declassato la religione cattolica col Nuovo Concordato (!) ad una «setta» tra le tante presenti in Italia: Valdesi, Pentecostali, Testimoni di Geova e così via? Quando la stampa, il cinema, la televisione promuovono il malcostume e l'immoralità?

Invece il clan dominante nella Gerarchia segue l'indirizzo montiniano, davvero innovatore: la Chiesa avrebbe il fine, veramente e strettamente politico, di combattere la cosiddetta «destra» ovunque e favorire la sinistra, il pluralismo, il miscuglio democratico. Il principio programmatico, assoluto, indiscusso e indiscutibile: «*Con la sinistra si può trattare, con la destra mai!*». La convinzione di Montini fin dalla giovinezza (cfr. Fappani-Molinari: *Montini giovane*, ed. Marietti).

Màrtiri scomodi

E' chiaro che i Vescovi «aperti al mondo», scelti da Paolo VI per la loro pendenza, tenerezza a sinistra, sentono il disagio, e l'imbarazzo per i Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Suore uccisi dai comunisti spagnoli, che li costringe ad ammettere l'azione liberatrice di Franco. Paolo VI fermò «*per motivi di opportunità*» (?) le cause di beatificazione dei màrtiri «*riguardanti la guerra civile spagnola*»: sarebbe stato uno schiaffo, un'autocritica palese al suo idillio con Mosca.

L'Episcopato spagnolo, o meglio i politicanti della «Commissione permanente dell'Episcopato spagnolo» farebbero bene a riflettere sulla vita, le sofferenze, e il martirio di tante anime elette, dalla pura fede, non falsata dalla crisi conciliare e post-conciliare, aliena da ogni contaminazione terrena, votate da tempo alla tortura e alla morte nel

programma dei rossi, socialisti e comunisti, che — com'è stato scritto da competenti — han perduto la guerra 36-38 nonostante l'appoggio massiccio di Russia, Francia ed Inghilterra, perché i loro miliziani agli inizi si dettero più alla distruzione delle Chiese, dei Conventi, alla caccia, alla fucilazione e ad ogni specie di tortura di Vescovi, Sacerdoti, Suore, semplici cattolici, che alla preparazione e all'azione propriamente militare.

Una patente di non colpevolezza?

Sabato l'annunzio di una beatificazione delle tre martiri carmelitane e lunedì-martedì la rievocazione della guerra civile spagnola. A che pro'? Sembra proprio per dare alla repubblica «sinistra» una patente di non colpevolezza. Comunque, lo Svidercoschi dimostra di non conoscere nulla di esatto sulla guerra civile spagnola e, peggio, di voler imbrogliare le acque, così quando fa il parallelo tra i Vescovi, Sacerdoti e Suore uccisi dai rossi e i pochi Sacerdoti baschi fucilati dai nazionalisti. Non dice o ignora che i suddetti Sacerdoti baschi furono catturati con le armi in pugno, che combatterono fianco a fianco con i «rossi», non dice o ignora che il generale Franco, appresa la loro cattura, domandò al Primate di Spagna che cosa farne e che la risposta fu netta: —Fucilateli a maggior ragione e a salutare esempio! Lo Svidercoschi sembra ignorare i documenti di Pio XI sulla vicenda spagnola: la *Dilectissima nobis* (1933), il messaggio ai cattolici perseguitati della Spagna (1936), il radiomessaggio natalizio dello stesso 1936, la *Divini Redemptoris* (1937), che, per la loro forza e la loro moderazione, sono anche dei documenti storici di inoppugnabile valore. Mostra, invece, di avere sui fatti di Spagna il vago, generico, fazioso clichet dei «comunistelli di sacrestia» come li definiva quel grande cardinale Ottaviani, si ispira al tristemente fazioso Bernanos e si è rivolto per le sue interviste ai suoi «simili», cresciuti nel deleterio clima post-conciliare.

Nel primo servizio: mons. Antonio Montero, Vescovo di Badajoz; nel secondo: un benedettino del monastero di Monserrat, oggi celebre soprattutto per la sua fama indiscussa di progressismo esagerato e di fanatico sinistrismo.

Mons. Montero, nato nel 1928, aveva appena 10 anni quando nel 1938 la tragedia spagnola era già compiuta ed è stato eletto Vescovo nel 1969, l'epoca dei candidati «aperti al mondo» (card. Ratzinger *Rapporto sulla Fede*) ovvero tutti volti a sinistra, come esigeva Paolo VI. Inoltre allora in Ispagna segnalava gli eligendi l'attuale cardinal Dadaglio (del clan di mons. Silvestrini), esecutore fedelissimo della politica antifranchista e filocomunista decisa ed intransigente, perseguita da Paolo VI.

Mons. Montero, che non ha conosciuto personalmente gli orrori operati dalla feccia internazionale in Ispagna negli anni della guerra civile, si allea a Georges Bernanos (vedi *Scandalo della verità*, Edizioni Logos, Roma 1980: l'originale è del 1939), al Maritain e al Montini nel giustificare e nel difendere la seconda Repubblica manovrata, ispirata e diretta in tutto dagli emissari di Stalin.

Testimonianze

Nel 1936 incominciarono ad arrivare a Roma alcuni Sacerdoti, Religiosi e Suore, scampati avventurosamente alle stragi operate in Barcellona, profittando della nave italiana, che Mussolini teneva allo scopo al molo di quella città. Tre Sacerdoti: un professore universitario, un parroco di oltre 60 anni, un giovane viceparroco, furono ospitati al Collegio universitario di Via del Mascherone e qui potei raccogliere personalmente le loro testimonianze.

1) Il sacerdote, professore universitario, aveva beneficato un ferroviere e la sua famiglia. Una sera — si era agli inizi dell'estate 1936 — vide presentarsi a casa sua il beneficato con dei vestiti da operaio; gli disse di indossarli subito e di recarsi nella zona del porto, presso la povera abitazione di un pescatore, che l'avrebbe ospitato per quella notte. Al mattino presto, dietro indicazione di quel pescatore, il sacerdote avrebbe raggiunto la nave italiana e la salvezza. L'indomani, infatti, sarebbero passate a prelevarlo le squadre designate all'arresto e alla fucilazione dei membri del Clero dei quali si era acquisito l'esatto recapito.

2) Il parroco abitava in un quartiere popolare di Barcellona. Al mattino presto fu svegliato da due miliziani, che gli imposero di seguirli. In cortile lo attendevano altri due miliziani con i fucili spianati, pronti per l'esecuzione: «Mi misero con la faccia al muro. Nel momento in cui i due miliziani si staccavano da me per raggiungere gli altri due ed aprire il fuoco, mosso come da un'interna ispirazione, dissi loro: —Perché mi fucilate? Forse per l'asilo che ho costruito per i vostri bambini? per le altre opere assistenziali da me curate? Voi non ammazzate solo me, che sono già anziano ed ho atteso sempre l'incontro col Signore, ma ammazzate anche la mia vecchia mamma, che vive per me.... I miliziani abbassarono i fucili. Si vedeva che erano scossi. Mi si avvicinarono e dissero: —Veda, padre, noi siamo spagnuoli, ma tra breve passerà la squadra di controllo, che è formata da russi. Da quelli non c'è scampo. Quindi immediatamente si tolga la veste e scappi. Non torni nemmeno in casa». Il parroco fece avvertire dalla gente affacciatasi la mamma e fuggì per la stessa via del professore.

3) Il viceparroco abitava in un caseggiato popolare. Al mattino presto i vicini lo avvertirono che nel cortile c'era una squadra di miliziani. Egli abitava all'ultimo piano. Indossò una blusa da operaio che gli fu offerta e, fischiettando con le mani in tasca, con la pipa in bocca, scese disinvoltamente le scale e nell'atrio passò oltre i miliziani, che non degnarono di uno sguardo quello che ai loro occhi era un operaio che andava al lavoro.

In odio a Cristo

Intanto in tutta la Spagna Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, semplici fedeli venivano massacrati a migliaia.

Nel messaggio ai cattolici perseguitati della Spagna (1936) Pio XI diceva: «*Quanto vi è di più umanamente umano e di più divinamente divino, persone sacre e sacre cose ed istituzioni; tesori inestimabili ed insurrogabili di fede e di pietà cristiana insieme che di civiltà e d'arte; cimeli preziosissimi, reliquie santissime; dignità, santità, benefica attività di vite interamente consacrate alla pietà, alla scienza ed alla carità; altissimi sacri Gerarchi, Vescovi, Sacerdoti, Vergini sacre, laici d'ogni classe e condizione, venerande canizie, primi fiori di vita e l'istesso sacro e solenne silenzio delle tombe, tutto venne assalito, manomesso, distrutto nei più villani e barbari modi, nello sfrenamento tumultuario, non più visto, di forze selvagge e crudeli tanto da crederle incompossibili, non diciamo con la umana dignità ma con la stessa umana natura, anche la più miserabile e la più in basso caduta*».

Il secondo «servizio» dello Svidercoschi porta il titolo: *Spagna '36: fu davvero una crociata?* Evidentemente per i sinistri «comunistelli di sacrestia» la domanda vuole essere una smentita alla verità documentata. Nessuna crociata, anche se i navarrini, e tanti giovani, andavano a morire con slancio e con il rosario in mano e non si sono mai potute mettere in dubbio — neppure da parte dei suoi nemici — la fede cattolica e l'amore alla Chiesa del generalissimo Franco. «*Chiesa e franchismo: dall'incontro alla collaborazione, fino alla rottura*», sotto il pontificato di Paolo VI naturalmente. Diverse volte sono stato ospite a Barcellona del Clero (gesuiti e parroci non avvelenati dalla crisi conciliare-montiniana). E sono stato edotto dal comportamento indegno del nunzio Dadaglio e dei Vescovi «aperti al mondo» che lo secondavano nella lotta contro Franco. C'era l'ottimo concordato fatto da Pio XII. Incredibile: il nunzio, i Vescovi progressiti ne volevano l'abrogazione, non per l'interesse religioso dei cattolici spagnoli, ma per motivi «politici»: la democrazia, il pluralismo, la libertà di propaganda per i protestanti ecc. Tant'è vero che col processo di «democratizzazione» è cominciato anche il processo di scristianizzazione della cattolicissima Spagna.

Barnaba

SEMPER INFIDELES

● **Cile: il padre Dubois** è stato espulso dal Cile per mene sovversive. Egli pretende di avervi esercitato solo attività umanitaria. Ma il 21 ottobre u. s. a **Dijon** lo stesso padre Dubois animava un dibattito sul tema: «*Comunisti e cristiani nelle lotte di liberazione dell'America latina*» (*Bullettin de l'Entente de Bretagne* gennaio/febbraio 1987). Così è stato inequivocabilmente chiaro quale attività «umanitaria» avrebbe continuato ad esercitare in Cile il padre Dubois se il «dispotismo» del generale Pinochet non gli avesse dato l'alt. Ora la medesima «attività umanitaria» il padre Dubois può esercitarla indisturbato in Francia ai danni della Chiesa, perché l'**Episcopato francese** è evidentemente meno sollecito del bene spirituale delle anime di quanto un capo di Stato, sistematicamente denigrato, è stato sollecito del bene temporale del suo Paese.

● **Diocesi di Concordia Pordenone**: annuncio dell'ordinazione diaconale di quattro seminaristi sabato 28 marzo u. s. Sulla facciata: un passo di San Giovanni ed uno di San Paolo; sul retro una «massima» di... Leonard Boff, liberoteologo, appena reduce da una «disavventura» col pur lassissimo dicastero dell'ex Sant'Uffizio. E' un indice degli «*auctores probati*», sui quali vengono formati i futuri Sacerdoti della Diocesi di **sua ecc.za mons. Abramo Freschi.**

● **U. S. A.** La stampa estera (Washington Times, Newsweeck) ed anche italiana (*il Giornale*, 16 gennaio e 17 febbraio u.s.) si è interessata dello scandalo dei preti americani malati di AIDS. Lo scandalo più grave, però, è che religiose, religiosi, sacerdoti e perfino Vescovi americani difendono pubblicamente la sodomia dei loro confratelli. Anzi — vedi *30 Giorni*, 11 dicembre u. s., p. 40 — sacerdoti e religiosi omosessuali sono giunti a tal punto di sfrontatezza da riunirsi in pubblica associazione sotto il nome programmatico di *New Ways Ministry*. Ma — domandiamo — questi religiosi non hanno dei Superiori? questi sacerdoti non hanno dei Vescovi? E su tutta la disciplina della Chiesa non dovrebbe vigilare Roma?

● **Diocesi di Venezia**

Gente Veneta, 17 gennaio 1987: «*Ai lettori/1987: l'anno del laicato*».

«*La teologia del laicato* [in neretto nel testo] *ha compiuto progressi significativi in questi venti anni del post-Concilio. Alcune idee sembrano talmente acquisite che* **si chiede il coraggio di andare oltre il Concilio. La svolta ecclesiologica** [sic!] *attuata dal Concilio Vaticano II è rimasta "incompiuta":* **si tratta ora di completarla** *con coerenza e prudente gradualità* [si capisce! per non mettere in allarme gli ingenui]».

Ci siamo: all'approssimarsi del Sinodo, che nell'autunno tratterà in Roma il tema «*Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*», il tam-tam progressista si fa sempre più fitto e minaccioso! Se non è possibile ottenere un Concilio Vaticano III, si possono sempre trasformare i vari Sinodi in altrettanti mini-Concili e il gioco è fatto!

Una segnalazione per il **card. Ratzinger**: se gli sta a cuore, per adempiere il proprio dovere e per il bene della altrui anima immortale, sapere chi sono coloro che hanno perduto «*il senso autenticamente cattolico della realtà Chiesa*», perché «*non credono più che si tratti di una realtà voluta dal Signore stesso*», ma di «*una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento*» (*Rapporto sulla Fede*, p. 45: *Alla radice della crisi: l'idea di Chiesa*), dia una scorsa a quanto la stampa «cattolica» va pubblicando in vista del prossimo Sinodo, persino a livello di bollettini parrocchiali. Il bollettino della Diocesi del **card. Cè** non è che un esempio.

● Da **Avvenire** 10/1/1987:

«*India: inaugurato tempio Baha'i*

New Delhi: Un colossale tempio del culto Baha'i — l'ottavo nel mondo — costruito a New Delhi in dieci anni di lavoro, è stato inaugurato con la partecipazione di oltre diecimila fedeli giunti da 107 Paesi di ogni parte del mondo. Questo tempio che viene da molti considerato il Taj Mahal del ventesimo secolo, cioè una nuova "meraviglia del mondo" ed è stata progettata dall'architetto Fariburz Shaba, **ha nove imponenti ingressi tanti quante sono le religioni del mondo ritenute le più importanti.** *La cerimonia di inaugurazione è stata gestita da madame Ruhiyyh Rabbani nata Mary Sutherland : Maxwell, canadese, e dal 1957 vedova del "guardiano della fede" Smoghi Effendi che era nipote e successore per diritto ereditario di Baha'U'Llah, profeta-fondatore della disciplina che prende il suo nome,* **oggi ritenuto l'ultimo in ordine di tempo dei messaggeri di Dio come lo furono Mosè, Gesù, Budda, Krishna, Maometto**».

Domandiamo: perché mai l'organo dell'**Episcopato italiano** si premura di diffondere una tale notizia? Ritiene forse che i cattolici debbano sentirsi onorati del posto accordato alla loro religione tra le nove «più importanti» del mondo o del riconoscimento di «messaggero di Dio» accordato a Nostro Signore Gesù Cristo alla pari non solo con Mosè (e sarebbe già grave), ma persino con Budda, Krishna, Maometto e, naturalmente, con l'illustre sconosciuto, fondatore del culto Baha'i?

Comunque *Avvenire* avrebbe fatto bene a precisare da chi sono ritenuti tali i suddetti «messaggeri di Dio». Coi tempi ecumenici che corrono e dopo gli editoriali de *La Civiltà Cattolica*, non sarebbe davvero giudizio temerario attribuire una tale opinione allo stesso Episcopato italiano.

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio